Nel primo centenario della morte di Lodovico Beethoven

26 marzo 1827 - 26 marzo 1927

1770-1827: - ecco il ciclo del tempo nel quale visse Beethoven. Oggi - 26 marzo 1927 - della morte del musicista cade appunto il primo centenario della morte.

L'umanità non insensibile ai misteri della musica è ormai tutta tesa come un'ala verso la più alta cima, là, in quella sfera ideale dove Beethoven fermò di tra i lampi e le saette del suo genio la gioia e il dolore e la sventura dello spirito di tutte le genti. E' un mondo nuovo in una musica nuova.

Sotto l'uragano

Ma, ahimè, questa musica fu pensata elaborata e dettata nella più sconsolata sordità.

— «Guarda bene la maschera del sordo Beethoven - scrive Gabriele d'Annunzio -. T'insegna il coraggio e la solitudine, la pazienza e la lotta silenziosa. Più la vita è constretta, più è alta; più s'inalza e più diventa dura... che m'insegna costui? M'insegna il furore e il turbine... Con quella fronte rocciosa, con quelle mascelle capaci di stritolare un ciottolo, con quella bocca che sembra chiusa per impedire l'irruzione di una vampa, con quel naso corto e largo come un ceffo leonino! Eppure chi lo vide sorridere una volta non vide poi nulla di

LODOVICO BEETHOVEN
nella sua forte ispirazione

più dolce nel mondo... Relstab faceva uno sforzo per non piangere vedendo la tristezza di quegli occhi. Occhi terribili, pieni di dolore e di furore, così fiammeggianti in fondo alle occhiaie, che nessuno seppe mai veramente di che colore fossero... Uno che lo vide lo assomigliò al re Lear sotto l'uragano».

Rousseau che fu anche colto musicista e autore dell'opera *Le Devin du village*, dice nelle *Confessioni* che la sordità fu una delle cause determinanti la misantropia di Beethoven. Schumann, Bizet, Schubert fan parte pure essi del numero dei musicisti sordi.

Ma nessuno di costoro ritrasse tanta infelicità quanto Beethoven. E nonostante ciò egli fu il genio più significativo, il gaio creatore del secolo decimonono.

Un musicista sordo! E come raffigurare un pittore cieco! Ma è noto, lo si conosce il *veggente* cieco. E' Tiresia, che osservava con l'occhio interiore. Così Beethoven, come afferma Vagner, ascolta, non più agitato dal rumor della vita, unicamente le armonie della sua anima, e continua, dal profondo di sè stesso, a parlare a quel mondo che per lui non ha più nulla da dire.

E non gli disse nulla neppure l'amore, non una gioia, non un bacio di donna. A trent'anni aveva provato le speranze e le delusioni del primo grande amore. - «*Una cara, incantevole fanciulla* - così scrisse ad un amico Beethoven - *mi ama; il matrimonio potrebbe rendermi felice, ma essa non è della mia condizione.*» La II Sinfonia è il poema di quest'amore.

Giulietta Guicciardi, colei che ispirò a Bellini un famoso squarcio della *Norma*, e a Beethoven *Le claire de lune*, colei ch'egli chiamava la sua «*bella e giovane incantatrice*», non rappresentò che un sogno: ombra leggera e passeggera; *spirito gentil* nei sogni di lui.

La cupa fosca tragedia dello spirito è in marcia. - «*Il mio udito* - scriveva in quell'epoca Beethoven - *s'indebolisce sempre più da tre anni. In teatro son costretto ad appoggiarmi all'orchestra per udire il cantante; non odo più i suoni elevati degli strumenti e delle voci, allorchè sono un pò lontano. Ho sovente maledetto la mia esistenza. Plutarco mi ha insegnato la rassegnazione. Voglio sfidare il mio destino, benchè vi sieno dei momenti in cui mi sento la creatura di Dio più infelice.*»

E incomincia così la lotta contro la sventura.

Un nuovo amore si profila sull'orizzonte della sua fantasia. S'invaghisce e si stringe in fidanzamento con Teresa Brunswich. Pare al musicista che il destino il «suo destino» stia per mutare ritmo. E balzano dalla concitata anima due capolavori: la *V Sinfonia*, nella quale Beethoven si mostra in lotta col suo fato nella lusinga di debellarlo - e la *Pastorale*, a cui l'imagine della donna amata sembra ispiri pace all'anima stanca, tra i suoni e i profumi campestri.

Ma ecco che l'amore di Teresa lo abbandona. E il suo cuore esplode così: «*Quando mi considero nell'insieme del mondo, che cosa sono? e che cos'è anche colui che si dice il più grande?... E tuttavia ecco ciò che vi ha di divino nell'uomo - io piango*» (lettera alla *immortale amata*).

Ormai la via è tracciata. Il suo spirito si ribella a tutti ed è contro tutti. Quando gli venne offerta una decorazione prussiana per i suoi meriti artistici, rispose che preferiva 50 ducati e dichiarò che non capiva come certa gente si perdesse alla caccia di un nastrino. - «*La mia nobiltà è qui e qui,*» - disse una volta alla Corte viennese, toccando la fronte e il petto. A capo d'anno ricevette dal fratello un biglietto d'augurio con la scritta «*Johan van Beethoven, proprietario di terre*»; egli restituì la sua carta così concepita: «*Ludwig van Beethoven, proprietario di cervello.*»

Il "suo„ destino

Tanta e così profonda infelicità non trovava conforto che nel clavicembalo. Per Beethoven il mondo esteriore, per la sordità, era completamente annullato. Non poteva per ciò più udire alcun rumore della via, alcun suono della voce, e il suo orecchio non raccoglieva che la melodia delle armonie dell'anima. Al clavicembalo che fu il suo solo amico, confidava e affidava i segreti del suo pensiero e delle sue aspirazioni ideali. Alle fanciulle che amò, senza esserne ricambiato, parlava a mezzo del piano. Un giorno a Vienna andò a trovare una signora desolata per la morte dell'unico figliuolo. La infelice donna stende, commossa, la mano a Beethoven. E il Maestro con la mano di lei sul cuore, le dice: - «*Ciò che sento qui non posso dirvelo con frasi banali e comuni; lascerò che il piano parli per me...*» E si abbandonò a un lungo *improvviso* che suscitò un lungo pianto della povera donna. Poi Beethoven, cupo e concitato, uscì da quella casa senza profferir parola.

E cupo e concitato per sempre. - «*Io non sarò felice* - disse una volta - *che quando vincerò qualche cosa.*» E quale vittoria egli conta, durante la sua esistenza? - «*Voglio afferrare il destino alla gola*» - esclamò un'altra volta - e non riescì mai a ghermirlo.

Il mondo musicale

Come e in virtù di quale prodigio Beethoven, affetto da così grave sordità, sia riuscito a comporre e le *Nove Sinfonie* e le *Sonate* e i *Trii* e i *Quadretti* e la *Messa solenne* e il *Fidelio*, è questione dibattuta e risoluta da tempo.

La sordità in Beethoven si rivelò a trent'anni. Non colse quindi il musicista all'improvviso. La malattia procedette poi a passi giganteschi sino ad avvolgerlo in un silenzio di tomba. Sicchè, quando fu sordo del tutto, quasi inconsciamente, egli aveva acquistata una facoltà di analisi acuta e sottile e straordinaria. Quanto più il male rincrudiva - nota uno scienziato - più il suo genio veniva in possesso di vigore fervido e veemente, fino a raggiungere altezze non superate. Beethoven, in altre parole, si era a poco a poco creato un proprio mondo musicale che nessun estraneo poteva invadere e manomettere. Per il Maestro ogni sensazione acquistava forma armoniosa.

Certo alla composizione della sua musica Beethoven non procedeva in forza di un'improvvisa ispirazione, o, come suol dirsi, attraverso lampi di genio. La sua opera si maturava gradualmente nei meandri oscuri dell'incosciente, come il prodotto di lunghi colloqui interiori. Non dunque in conseguenza delle sensazioni acustiche esteriori, ma, mercè il linguaggio interno, della percezione del suono cerebrale.

Negli album di prove la musica del *Fidelio* occupa un volume di 346 pagine fitte di ricerche laboriose; vi si notano perfino diciotto notazioni differenti di «*Leonora vieni, o speranza!*»

Ma il suo genio che spaziò libero e ardito con la *Sinfonia*, e cioè con la musica strumentale, non raggiunse le stesse vette con l'opera, con il melodramma. Di opere non compose che il *Fidelio* - che in queste sere Arturo Toscanini dirigerà alla *Scala* di Milano, in celebrazione del centenario beethoveniano - e rispetto alla *voce* la sensibilità dell'artista appare impari. Il canto rinuncia spesso alle sue leggi foniche. L'orchestra domina, spadroneggia, invade e pervade, a danno della voce. Vero è che, a condanna solenne degli abusati arabeschi vocali del settecento, il canto di Beethoven in *Fidelio* fa esplicita rinuncia a tutti i virtuosismi, a tutti quei flautati e trilli che mandavano in gioia le platee; ma la voce è come tenuta in umiliazione, in soggezione dall'orchestra.

La musica strumentale, invece, lo rende immortale. E' la sua anima che esulta in tutte e nove le sinfonie. E' il genio che dischiude alla vita un nuovo mondo. E' l'ascensione a cime che parvero per lo innanzi inaccessibili.

L'ostilità dei contemporanei

Eppure tra i contemporanei chi s'accorse, chi comprese Beethoven? Occorse circa mezzo secolo, perchè la luce s'irradiasse sul volto del genio. Ma prima che ciò avvenisse, quanti giudizi avventati e posti in circolazione da una critica insensibile e ignorante, e quel ch'è peggio, da musicisti colti e stimati!

Quando fu eseguita la *II Sinfonia*, Giovanni Spazier - buon compositore di musica per voci sole e corale - la definì: «Un mostro ripugnante; un infetto, indomito drago divincolantesi, che non vuol morire, ed ancora sanguinante, nel finale, sbatte la coda inarcata vanamente minacciosa». E Rodolfo Krentzer, il grande violinista al quale Beethoven dedicò la sua *Sonata* in la maggiore per violino, ripeteva spesso: «Per amor del cielo, dispensateci da quella robaccia barbarica».

E a che pro continuare a trarre giudizi così grotteschi dalla letteratura anti-beetoveniana? Basterà ricordare che in una delle città italiane, or è quasi mezzo secolo, la critica, quando era indotta a scrivere o a pronunciare il nome di Beethoven, si dilettava a deturparlo così: *Beestioven*. Quell'*esse* pettegola e invadente suona tuttora come e peggio di un'ingiuria, di una cattiveria a danno di quel puro nobile e divino genio; e il tempo varrà, io spero, a farne smarrire la memoria.

Certo su codesti malevoli e tronfii e impotenti giustizieri della fama di Beethoven influiva il fatto singolare della sordità che spesso poneva a dura prova la dignità dell'artista.

Nel 1822 - aveva 42 anni - Beethoven, in occasione dell'apertura del teatro Josephstad, volle dirigere le prove del *Fidelio*. Sebbene gli amici lo dissuadessero, il Maestro non vi volle rinunciare. Sulle prime tutto andò bene; ma al duetto fra *Marcellina* e *Pasquino* era manifesto che Beethoven non udiva nulla di quanto avveniva sulla scena. Ritardava i tempi, e spesso i cantanti procedevano per loro conto. L'impossibilità di continuare così era evidente. Intanto Beethoven si volgeva a destra e a sinistra per leggere sul volto di quanti lo circondavano donde proveniva l'ostacolo. D'un balzo, confuso, umiliato, abbandonò il suo seggio, e senza salutare alcuno, corse a casa. Si lasciò cadere sovra una poltrona e si coprì il viso con ambo le mani.

Da quell'epoca non diresse più. Il giorno dell'esecuzione della *IX Sinfonia* - il 7 maggio 1824 - all'infelice Maestro ch'era in orchestra - il programma diceva «prendendo parte alla direzione del concerto» - bisognò fare cenno perchè si volgesse a ringraziare

L'ULTIMO RITRATTO DI BEETHOVEN

il pubblico che, in piedi, applaudiva entusiasta il compositore.

Neppure al pianoforte egli era più capace di vincere la sordità. Narra Sphor, tra i più insigni compositori tedeschi, che Beethoven non sentiva più una nota; nel *forte* batteva i tasti con tale violenza che le corde si spezzavano una dopo l'altra; e nel *piano* li sfiorava così leggermente che interi gruppi di note, gli rimanevano nelle dita..: Io compiansi - conclude Sphor - con tutta l'anima questa immensa sciagura.

E quale sciagura! Beethoven in una lettera confessa: «*La debolezza del mio udito è ovunque apparsa come uno spettro, ed io fuggo gli uomini. E' forza apparire misantropo, mentre io lo sono così poco. Eppure una vita silenziosa, no, io lo sento, non è fatta per me...*».

Nella vita intima di Guy de Maupassant si ripete qualcosa di simile. «Il mio cervello - scrive l'autore di *Una vita* e di *Bel Amì* - reca tante ferite che le idee non vi si possono muovere senza indurmi a gridare. Ma io taccio; nulla lascio notare in me e riesco, credo, a nascondere il mio stato. Mi si giudica un indifferente, uno scettico perchè io ho una chiara visione... Ma i miei veggenti occhi dicono al cuore: nasconditi, vecchio cuore, tu sei grottesco; ed esso si nasconde».

E la tragedia intima di Beethoven era così paurosa che un giorno egli dà sfogo alle sue sventure scrivendo: «*Mio caro, mio buono Amenda, amico del mio cuore... quante volte ti desidero vicino a me! Il tuo Beethoven è profondamente infelice. Sappi che la parte più nobile di me stesso, il mio udito, è ormai completamente perduto*».

Nella gloria del tempo

In tanto e tale sconforto, come vivere e perchè?

Ed ecco che appare lo spettro della morte. Il 23 marzo del 1827, Beethoven firma il testamento. Il giorno dopo la sua estrema debolezza spaventa l'amico Schindler che lo assiste amorevolmente. «Il medico - nota Schindler - gli scrisse pregandolo, in nome di tutti gli amici, di lasciarsi somministrare i sacramenti; ed egli rispose con calma: *Lo farò...* Appena allontanato il prete, l'ammalato disse a me e al giovane Breuning: *Plaudite, amici, comœdia finita est*».

Due giorni dopo Beethoven spirava.

Un violento temporale frattanto scoppiava nel pomeriggio del 26 marzo sulla città, così come tutta la vita di lui parve una giornata di uragano.

Una gran luce si offuscava per sempre. Ma non si era spenta la luce del genio.

Ogni mille anni, ogni due mila anni - afferma Gabriele d'Annunzio - sorge dalla profondità del popolo un inno e si perpetua...

E l'inno di Beethoven è in quella musica che trasse ispirazione dal cielo, dalla terra e dalla sua anima, e che si perpetua nel tempo e si diffonde nello spazio...

M. INCAGLIATI

Il testamento

Si disse che il testamento dettato da Beethoven eguagli quella di alcune pagine della sua musica. La confessione delle sue sofferenze è tragica.

Esso incomincia così: **Per i miei fratelli Carlo... Beethoven.** E' lasciato in bianco il nome del fratello Giovanni, così dissimile da lui e ch'egli non l'amava.

Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo riprodurlo per intero.

Ma varranno pochi frammenti a intenderne tutta la bellezza ideale.

In un punto Beethoven dice: **Quale tristezza e quale scoramento quando, a mo' d'esempio, io non potevo percepire i suoni d'una zampogna campestre o il canto d'un mandriano, che altri udiva distintamente da lungi! Tali prove mi gettavano in così profonda disperazione che per poco non attentai ai miei giorni.**

E poi: **Dividete, o miei fratelli, questa modesta sostanza, procurate di vivere di buon accordo e di aiutarvi vicendevolmente. Insegnate ai vostri figli di coltivare la virtù: essa, e non il denaro, può rendere felici. Io parlo per esperienza: è la virtù che mi ha confortato nella sciagura ed ha alleviato le mie sofferenze; è l'amore della virtù insieme con l'amore alla mia arte che mi ha salvato dal suicidio.**

In ultimo: **Sì, vieni, quando vuoi, o morte, t'attendo senza timore. Addio. Non mi dimenticate del tutto dopo la morte.**

In una postilla si legge tra l'altro: **...Io parto quasi nelle stesse condizioni in cui venni. Anche quel fiero coraggio che mi animava sovente nei bei giorni è scomparso. Oh, Provvidenza! Lascia che almeno mi appaia, per una volta sola, un puro giorno di «gioia»; da così lungo tempo l'eco intima della vera gioia mi è estranea. Oh, quando, quando, Divinità! potrò di nuovo sentirla nel tempio della Natura e degli uomini? Mai più? No! Sarebbe troppo doloroso!**

Beethoven e "la bambina„

Il maestro suonava, canticchiando un motivo tra i denti...

Il rumore della metropoli arrivava attutito alla casa costruita in cima ai vecchi bastioni viennesi.

Il maestro suonava su un gran piano verticale; un altro piano più vecchio, zoppicante, tagliava la camera alle sue spalle, addolcendo nei riflessi del palisandro i raggi del sole di maggio. Qualche sedia sgangherata, un cassone con degli indumenti buttati dentro alla rinfusa formavano il resto dell'ammobigliamento povero, ben in armonia cogli abiti di colui che suonava, anch'essi sdruciti e poveri.

A un tratto, proprio di fronte al piano, una porta si aperse, inquadrando una figuretta ambigua di bimba dai grandi occhi profondi; neri capelli a riccioli le scendevano sulle spalle, un abito bianco di taglio semplicissimo, stretto alla vita da una cordellina, segnava la esiguità della persona.

Il volto del maestro si rabbuiò come un cielo che si copra di nubi, vivamente egli ritrasse le mani dalla tastiera.

Per un istante la fanciulla sulla porta parve sconcertata; ma non fu che un attimo; poi ella sorrise e si avanzò verso il piano.

— Mi chiamo Bettina — disse con una voce grave, melodiosa e dolcissima, che faceva pensare alle note del violoncello — Bettina Brentano.

Beethoven scosse il capo. La fanciulla capì. Sul piano stavano dei foglietti sparsi, una matita. La bimba tracciò il suo nome su un foglietto.

Il volto del nume incollerito parve spianarsi alquanto, tuttavia egli disse, diffidente:

— Perchè la signora Antonia non è venuta con voi, o il signor Franz?

La giovinetta stava per parlare, ma poi si ravvide e scrisse:

— Antonia non ha osato. Nessuno ha osato. Dicevano tutti che voi sareste andato in collera. Allora son venuta sola. Oh, vi ho molto cercato! (scrivendo la bimba sospirò). Avete tante abitazioni! Prima vi ho cercato presso vostro fratello Karl nella Rauhensteingasse. Di là mi mandarono a Baden. Oh un vero viaggio!... A Baden mi dissero che eravate tornato a Vienna e mi indirizzarono qui.

Beethoven chiese: — Perchè siete venuta?

— L'altra sera a un ricevimento qualcuno suonò la «Quasi fantasia». Non l'avevo mai udita. Essa mi rapì il cuore così che sentii che dovevo conoscervi, a qualunque costo!

Beethoven scosse la testa non persuaso.

— ... dovevo conoscervi, e poi volevo sentirvi suonare.

— Suonare?... — Egli s'era scostato dal piano, di scatto, riapparendo tutto rannuvolato. — Io non suono mai per la gente, mai, mai; nemmeno per il Kronprinz, nemmeno per la Imperatrice. Chi mi ha sentito suonare a Vienna? chi?...

Ma Bettina non si era scomposta, anzi sorrideva e scrisse colla sua scrittura più bella e chiara: — Non mi fate paura. So che siete tanto buono. Quando mia cognata Antonia è malata voi andate a trovarla, senza una parola vi sedete al piano, suonate suonate... poi quando, così, a modo vostro, le avete fatto compagnia, ve ne andate via senza aver aperto bocca.

Beethoven parve disarmato e per la prima volta il suo sguardo si fermò sulla fanciulla, indugiando sui fini tratti del volto pallido e sugli occhi azzurri, profondi e misteriosi come un abisso.

— Sapete — disse a un tratto con una voce addolcita — che cosa finivo di comporre quando siete entrata? Oh una cosa che vi tocca da vicino, molto da vicino. Non indovinate?

Un sorriso malizioso gli invase il volto, e fu ad un tratto come se gli anni e il dolore cadessero già da quel povero viso triste segnato dal vaiuolo, e ne raggiasse la divina fronte incurvata dalle melodie.

Bettina pensò un istante, poi disse seria:

— Goethe!

Beethoven sempre sorridendo fece di sì. Allora ella supplice accennò la tastiera. Beethoven esitò ancora, poi stese la destra sull'istrumento. Seduto sulla punta della sedia, quasi di fianco al piano tentava i tasti lievemente cercando di vincere l'intima ripugnanza a farsi sentire, finchè i suoni presero forma, espressione. E allora fu visibile che egli aveva dimenticato quanto lo circondava, e che la sua anima era sommersa e travolta nell'infinito oceano delle armonie.

A un tratto cominciò a cantare, piano con una voce un po' aspra ma efficacissima: Non conosci il bel suol.....

La canzone di Mignon saliva in onde larghe, appassionate, diceva la gioia del sole e dell'azzurro, così ardentemente sognato da sembrare realtà tangibile; solo alla fine si spezzava infinitamente triste nel grido della lontananza: Laggiù, laggiù vorrei tornare.....

Quando ebbe finito nella stanza vi fu un lungo silenzio rotto solo dalle strida violente delle rondini saettate nel cielo già prossimo al tramonto; e dal lontano rotolìo delle carrozze sull'asfalto del Ring.

Ma Beethoven non udiva quei rumori. Sembrava ora sordo del tutto, e anche i suoi sguardi apparivano come appannati da una nebbia che, salita dall'anima, metteva una barriera tra lui e le cose: certo egli non percepiva nulla del mondo esteriore, intento solo alle armonie che continuavano a svolgerglisi nell'intimo.

A un tratto egli si scosse, guardò Bettina.

— Glielo direte a Goethe questo che avete udito?

Bettina accennò di sì.

— Gli parlerete di me?

— Sì, sì.

— Oh parlategli voi che egli chiama «la sua bambina», voi che sapete giungere al suo cuore. Vedete: egli non mi conosce egli ha intorno a sè tanti musici che seppero prendersi la sua benevolenza: Reichardt, Peter von Winter, soprattutto Zelter. Ma voi ditegli che vi è un uomo che vive solo, senza amici, senza famiglia, così triste e spesso desolato che verrebbe meno se non avesse la consolazione della sua arte e la vicinanza di Dio, e che quest'uomo lo ama, e lo venera come il gran vate della Patria e dell'umanità... e ditegli, piccola Bettina cara, dite a Goethe che ascolti le mie sinfonie, e vedrà allora ch'io ho ragione quando grido che la musica è il solo ingresso incorporeo in una superiore realtà. Glielo direte, Bettina, glielo direte, Mignon?

Bettina scrisse: «A Toeplitz Goethe mi aspetta; pochi giorni ancora e lo vedrò, allora non avrò a cuore altro di più caro che dirgli che vi ho conosciuto, che vi amo, e che anch'egli deve darvi un posto nel suo cuore - un posto grande».

Gli occhi di Beethoven si riempirono di lagrime.

***

Da quel giorno i viennesi stupiti videro spesso passar Beethoven coi suoi vecchi abiti logori e il suo cappellaccio sbertucciato a fianco di un'elegante fanciulla dal tipo spiccatamente esotico. Beethoven, come molti sordi, parlava forte, e si accaldava gesticolando. Qualche volta Bettina non udiva le parole, vedeva solo quella persona piccola squassata dall'ardore e la curiosità ironica dei viennesi oziosi, e allora la bimba che era in lei non poteva trattenere il sorriso e la risata, e allora anche Beethoven sorrideva come se vedesse aprirsi un improvviso lembo di cielo.

Talvolta essi lasciavano le rumorose strade del centro per i viali di Schönbrunn o per qualche giardino di villa suburbana dove le serre spalancate al dolce sole primaverile mandavano un profumo che inebriava e stordiva.

Beethoven parlava con la sua compagna; le diceva che non per la filosofia ma per la musica l'uomo può avere la rivelazione di un mondo sovrannaturale e che a base della musica come d'ogni arte sta una finalità morale, poichè ogni vera creazione è un progresso morale. Anche le diceva che la musica non deve commuovere, ma accendere, esaltare: «Un giorno a Berlino diressi un gran concerto, feci del mio meglio. Alla fine mi aspettavo uno di quegli applausi scroscianti che sembrano il riversarsi di una marea contenuta. Invece nulla, silenzio assoluto. Ero interdetto. Finalmente qualcuno mi accennò di volgermi; vidi allora con mio grande stupore una folla di gente che mi accennava coi fazzoletti inzuppati di lagrime. A un rude entusiasta come me questo non poteva piacere; capii che mi aveva ascoltato un pubblico romantico, non un pubblico artista!»

La conversazione a volte era interrotta da lunghe pause che Bettina rispettava; spesso dopo una di quelle pause egli cominciava a modular dei suoni, poi traeva di tasca il suo quadernetto di appunti e copriva di segni il pentagramma. Così un giorno in quel maggio 1810 egli compose un altro lied goethiano: Non asciugatevi, o lagrime dell'eterno amore.

***

Sempre Bettina aveva espresso a Beethoven il suo desiderio di vedergli dirigere un'orchestra. L'ultimo giorno egli la condusse seco all'Opera per la prova di un gran concerto a piena orchestra.

Rannicchiata in un gran palco buio nella sala vuota e buia, Bettina non aveva occhi che per Beethoven sul suo scanno. Ora se pensava che ella gli aveva carezzato i capelli, che aveva osato scherzare e ridere con lui a Bettina pareva di sognare. Un sovrano egli era che comanda a un mondo di spiriti inflessibilmente; i suoi gesti, ogni muscolo col suo viso esprimevano il comando, e nulla in quell'immensa sala era arbitrario, ma ogni soffio ogni vibrazione era schiava della sua volontà creatrice. E Bettina non si era mai sentita così vicina alla divinità.

Poi Beethoven la riaccompagnò all'ospitale casa di Antonia e Franz Brentano.

Nell'alta specola da cui si domina il Prater - mare di verdura profumata che veniva a morire ai loro piedi - ella gli fece leggere la lunga relazione dei loro colloqui che ella intendeva recare a Goethe. Beethoven leggeva stupito.

— Ho davvero detto tutto questo? - esclamò. - Si vede che ho avuto un estasi. - Rilesse attentamente, fece qualche cancellatura, aggiunse qualche parola.

La sera calava. La piccola italiana pensava a Goethe che ella avrebbe tosto rivisto e a cui avrebbe parlato di Beethoven; altri fantasmi amorosi e gentili accennavano sorridendo alla sua vivace fantasia.

Quando Beethoven la lasciò le disse:

— Addio, angelo. - E la baciò.

***

Molti e molti anni dopo ella si ricordava di quei giorni. Goethe era morto. Beethoven era morto: le Lettere di Goethe a una Bambina *correvano gloriosamente l'Europa. Bettina riandava il passato, e a un giovane amico che metteva attorno alla sua magnifica maturità un ultimo raggio di tenerezza ella scriveva: «Come un neonato che tende la mano verso i tesori della vita egli si guardava intorno in cerca di compagni di giuoco; mi vide e allora si sprigionavano dal suo cuore le scintille dell'antica nostalgia» E pensando a quell'esistenza di Beethoven, folgorata sì da lampi di magnifica passione, ma così triste e solitaria, ella diceva di pentirsi di non aver saputo aspettare umile e paziente presso la sua soglia; e forse in quell'ora la sua fama e l'aureola che le componeva intorno l'ammirazione di Goethe le parvero piccole in confronto di ciò che avrebbe potuto essere: la vestale silenziosa e umile, la piccola gioia segreta nella vita dell'uomo che le era apparso un giorno «avanzante verso Dio alla testa di tutta l'umanità».*

BARBARA ALLASON

Una lettera d'amore

Beethoven per più anni amò intensamente Teresa Brunswik. Ma la sua passione, abbandonato come fu da colei di cui si era tanto invaghito sfiorì ben presto.

Una lettera, senza data, indirizzata «*A l'immortale Amata*» esprime tutta l'intensità del suo amore.

Angelo mio, mio tutto, mio io... il mio cuore trabocca per il troppo che ho da dirti...

TERESA DI BRUNSWICH
«l'immortale amata»

Ah! dovunque io mi trovi, tu sei con me... Io piango al pensiero che probabilmente prima di domenica non riceverai le mie prime notizie. Io ti amo, come tu m'ami, ma ben più fortemente... Ah! mio Dio! Quale vita a questo modo. Senza di te! Così vicino e così lontano. Le mie idee volano a te, mia immortale amata, talvolta liete, talaltra, poco dopo, tristi, interrogando il destino, chiedendogli se ci esaudirà. Io non posso più vivere che con te, o non vivo più. Mai più. Mai più. O Dio! Perchè ci fai allontanare. quando ci si ama? Per questo la mia vita, qual'è al presente, è vita di mestizia. Il tuo amore fa di me a un tempo il più felice e il più sventurato tra gli uomini. Sii calma.... sii calma: amami! Oggi, come ieri, quale rovente aspirazione, quali lagrime per te - te - te mia vita, mio tutto! Addio. Continua ad amarmi. Non misconoscere mai il cuore del tuo amato L. - Per te eternamente, - eternamente per me, - eternamente per noi.

***

Quale misteriosa ragione sbarrò la strada alla felicità di questi due esseri che si amavano? S'ignora.

Beethoven serbò comunque con religione il ritratto di Teresa, che recava questa dedica: - «*Al caro genio, al grande artista, all'uomo buono L. B.*

Nell'ultimo anno di sua vita, Beethoven, baciando il ritratto e piangendo, pronunciava queste parole: - «*Tu sei così bella, così grande, simile agli angeli!*

Il Cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle 12 alle 13 e dalle 19 alle 20

CRONACA DI BARI

TELEFONO della Cronaca Centralino 2-30

Le disposizioni per la celebrazione dell'VIII annuale dei Fasci

L'Ufficio Stampa della Federazione Fascista comunica:

Ad evitare erronei interpetrazioni delle disposizioni in precedenza emanate ed in armonia col programma stabilito dal Comitato Provinciale dell'O. N. B. si determinano le seguenti definitive norme:

Ammassamenti e sfilata

Per l'*Avanguardia e Balilla della Provincia* - Ferme restanti le disposizioni già emanate dovranno convenire a Bari, utilizzando i treni in partenza già indicati nel comunicato apparso su «*La Gazzetta di Puglia*» del 20 corrente, soltanto gli Avanguardisti che abbiano compiuto il 18. anno e i Balilla che abbiano raggiunto il 14. anno di età. Ai Segretari Politici della Provincia spetta l'osservanza rigorosa di tali disposizioni. Si dovrà derogare soltanto per le squadre di avanguardisti ciclisti per i quali non vi è limitazione di età.

1. Ammassamento (*Piazza Roma*) *ore 8* - Gli Avanguardisti di Bari e Provincia che passano al Partito si schiereranno, in ordine alfabetico dei Comuni, tra via Luigi Zuppetta e via Prospero Petroni. I Balilla di Bari e Provincia che passano all'A. G. F. si disporranno in via Vittorio Veneto (già via Sparano), nel tratto compreso tra Piazza Roma e via Crisanzio. I ciclisti si concentreranno su tre file in via Candia, tra Piazza Roma e via Cairoli. La Milizia si ammasserà in via Luigi Zuppetta, tra Piazza Roma e via Cavour.

2. Ammassamento (*Piazza Prefettura*) *ore 8.30* - Le Associazioni Madri, Vedove ed Orfani di Guerra, Fascio Feminile, Mutilati, Nastro Azzurro, Combattenti, Volontari di Guerra, Ufficiali in Congedo, Carabinieri in Congedo, le Federazioni Industriale, Commerciale ed Agricola, si disporranno sul marciapiedi del Palazzo Comunale. I Balilla e l'Avanguardia di Bari si ammasseranno in Piazza Prefettura, dall'altezza del Teatro Piccinni sino a via Roberto da Bari; il Fascio di Bari tra via Cairoli e il Teatro Piccinni; le Società Sportive e i Giovani Esploratori si disporranno, sempre in Piazza Prefettura, dietro l'A. G. F.; i Sindacati prenderanno posto tra via Roberto da Bari e via Andrea da Bari, affiancando l'Avanguardia.

La sfilata (*ore 9*) - La sfilata, alla quale prenderanno parte solamente i Balilla che passano all'Avanguardia e gli Avanguardisti che passano al Partito, avrà luogo per via Vittorio Veneto (già via Sparano) e Corso Vittorio Emanuele, nel seguente ordine: Ciclisti, Balilla, Avanguardia e Milizia. Alla sfilata assisteranno le autorità, le quali prenderanno posto sulla tribuna che sarà eretta in Piazza S. Ferdinando, di fronte alla Chiesa. I ciclisti, giunti in Piazza Prefettura, continueranno la sfilata sino a Piazza Garibaldi, via Bozzi, Piazza Madonna dell'Arco e si ammasseranno in Piazza Massari, di fronte al monumento a Piccinni. I Balilla si schiereranno su tre file, davanti alle Sezioni Balilla già ammassate in Piazza Prefettura e l'Avanguardia su tre file, sull'asfalto del Corso, tra via Roberto da Bari e via Cairoli, la Milizia fiancheggerà l'Avanguardia, dal lato verso il teatro, alla distanza di tre passi.

Alle ore 10 il segretario federale del Partito prof. Leonardo D'Addabbo leggerà il messaggio di S. E. il Capo del Governo.

Gli Avanguardisti assoggettati alla 1. leva giureranno collettivamente e prenderanno in consegna il moschetto.

Completata la cerimonia i reparti ammassati in piazza Prefettura al comando dei rispettivi ufficiali ritorneranno alle proprie sedi.

La cerimonia

Alle ore 11 avrà luogo il giuramento individuale degli Avanguardisti baresi, secondo gli ordini impartiti in precedenza: gli appartenenti al Liceo Ginnasio, all'Istituto Nautico e alla Scuola Complementare giureranno nella Sede della Federazione Fascista (Palazzo Diana); gli Avanguardisti dell'Istituto Tecnico, dell'Istituto Magistrale, i privatisti e gli operai alla sotto sezione fascista di Bari Vecchio; gli Avanguardisti del Liceo Scientifico, della Scuola Industriale e i Gruppi Picone, Madonnella, Carrassi alla Sottosezione Fascista Dante Alighieri; infine gli appartenenti al Grupop Mussolini e all'Istituto Commerciale alla Sede del Fascio di Bari (Corso Vittorio Emanuele).

Dalle ore 11 alle 13 presterà servizio al Corso Vittorio Emanuele la musica militare.

Alle ore 15 al Campo degli Sports avrà luogo un *match* di foot-ball tra le squadre «Bari» e «Ideale». Al campo potranno intervenire in camicia nera gli Avanguardisti, i Balilla ed i fascisti.

Nei Comuni della Provincia

Domani al ritorno degli Avanguardisti che prenderanno parte alla manifestazione provinciale in Bari, in ogni Comune dovrà svolgersi in forma solenne la cerimonia per l'annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. La Federazione sarà ovunque presente facendosi rappresentare secondo il seguente elenco:

Ten. Lucangeli del Fascio di Bari, Carbonara e Ceglie; avv. Viesti di Trani, Valenzano e Loseto; on. Guaccero, Cellamare, Triggiano e Capurso; prof. Paloscia, Noicattaro, Torrepelosa e Rutigliano; prof. Viterbo, Noci e Putignano; on. Re David, Castellana e Conversano; cav. Orlandi, Casamassima e Turi; on. Ricchioni, Acquaviva e Gioia del Colle; avv. De Pasquale del Fascio di Bari, Toritto e Grumo; avv. De Palma del Fascio di Bari, Bitetto e Binetto; avv. Del Zotti, Palo e Modugno; comm. Caldarola, Canneto e Montrone; comm. Lembo, Alberobello e Locorotondo; on. di Crollalanza, Mola e Monopoli; prof. Stefanelli, Polignano; on. Schirone, Giovinazzo e S. Spirito; on. Cerri, Trani e Bisceglie; avv. Reichlin, Canosa e Barletta; prof. Gervasio, Terlizzi e Bitonto; avv. Beltrani, Andria e Ruvo; dott. Tota, Gravina e Poggiorsini; on. Ceci, Altamura e Santeramo; on. Limongelli, Minervino e Spinazzola; prof. Losurdo, Cassano e Sannicandro; cav. Mineccia, Bitritto; avv. Ripoli, Corato; prof. Dalfino, S. Michele; avv. Altomare, Molfetta; dott. Renna, Palese Macchie.

Ogni Segretario Politico prenda accordi direttamente per l'ora della cerimonia con gli incaricati della Federazione.

La partecipazione dei Sindacati

La segreteria provinciale dei sindacati fascisti comunica:

Ieri sera nei locali sindacali ha avuto luogo l'annunciata riunione dei segretari dei sindacati fascisti della città. L'ispettore Barcellona avvertì che in occasione dell'annuale della Fondazione dei Fasci, i sindacati parteciperanno con i loro gagliardetti alla cerimonia che si svolgerà in Piazza Prefettura, in segno di profondo affetto e devoto attaccamento al Regime, cui i lavoratori debbono la tutela delle loro sorti morali ed economiche.

L'ammassamento, giusta gli accordi presi con la Federazione Politica, avrà luogo alle ore 8,30 nella via Melo e via Dante Alighieri, donde le rappresentanze sindacali si porteranno in Piazza Prefettura ed occuperanno i posti loro assegnati.

L'organizzazione è affidata dalla Segreteria Generale direttamente al sig. Francesco Toriello, che sarà coadiuvato dai signori Domenico Saracino, Renato Sarra, Bruno Tenore. I segretari dei singoli sindacati provvederanno all'inquadramento delle rispettive organizzazioni.

I lavoratori portuali saranno inquadrati dal sig. Michele Bartolo.

Disposizioni agli Ufficiali della Milizia

L'ufficio stampa del Comando della XIII. Zona della Milizia Volontaria comunica:

I signori ufficiali in quadro e fuori quadro appartenenti a questa Zona sono impegnati a partecipare alle cerimonie locali che si svolgeranno per l'VIII Annuale della Fondazione dei Fasci e per la 1. Leva Fascista.

Sopratutto quelli residenti a Bari non devono mancare.

Per tutta la giornata sarà indossata la grande uniforme.

Convocazioni

Il Fascio rionale di Carrassi ed il Sindacato dottori commercialisti invitano a nostro mezzo i propri aderenti a riunirsi domenica mattina alle 7,30 precise presso le rispettive sedi per partecipare alla cerimonia dell'annuale della Fondazione dei Fasci.

***

La Centuria Universitaria comunica:

Tutti i militi dipendenti dalla Centuria Universitaria si presenteranno domani alle ore 7 precise presso il comando di Centuria in perfetta uniforme per partecipare col reparto alla cerimonia della Leva Fascista.

La serata al teatro Petruzzelli

Per l'annunziata serata artistica al Teatro Petruzzelli, è stato preparato un vasto programma pieno di attrattive, di cui riassumiamo gli interessanti numeri.

Da una numerosa orchestra diretta dal maestro Corsini sarà suonata una sinfonia, a cui seguirà l'inno dei Balilla, cantato dalla centuria di Bari dei Balilla; il basso cav. Giuseppe Palumbo e la soprano signorina Maria De Santis Bruno canteranno alcuni brani di opere. La prima parte del programma si chiuderà con alcuni esercizi a corpo libero eseguiti dal gruppo avanguardista «Araldo di Crollalanza».

La seconda parte è riservata alla Società Polifonica Barese. Sotto la direzione del maestro Biagio Grimaldi saranno cantati scelti cori, mentre negli intervalli il tenore Gaetano Stella canterà alcune romanze.

La terza parte sarà dedicata ad un saggio ginnastico offerto dagli allievi della Società Ginnastica «A. Angiulli».

La serata si chiuderà con un concerto corale della «R. Schola Cantorum», sotto la direzione del maestro don Cesare Franco.

Nel Fascio Feminile

COMMISSIONE PICCOLE ITALIANE

Oggi sabato, alle ore 16, la Segretaria signora Wanda Gorjux-Bruschi, con la Commissione e le componenti la Commissione scolastica, completerà la visita alle sezioni delle Piccole Italiane, iniziatasi l'altro giorno.

Saranno visitate le sezioni Carrassi, Piccinni, Cairoli e Garibaldi.

LA GITA DEL GRUPPO GIOVANILE

La gita fissata per domani 27 corrente è stata rimandata a giovedì 31 corrente.

La partenza si effettuerà alle ore 13 ed il ritorno alle 17.

Le iscrizioni saranno chiuse nel pomeriggio di martedì 29 prossimo.

Per l'offerta della sciarpa podestarile all'on. Di Crollalanza

Ieri, si sono riuniti il redattore sportivo de «*La Gazzetta di Puglia*» ed i rappresentanti delle società sportive cittadine che aderirono all'idea di offrire la sciarpa podestarile all'on. di Crollalanza, per prendere gli accordi necessari per la cerimonia della consegna.

Domattina, alle ore 8,30 le rappresentanze delle società sportive sono convocate nella sede dell'Automobil Club in via Abate Gimma, palazzo Iannuzzi.

Beneficenza

Per la morte della signora Maria Console ci sono pervenute le seguenti offerte: Angelo e Maria Ramunni L. 30 per l'Infanzia abbandonata - Cav. Giovanni Candela L. 10 per le orfane del Carmine e L. 10 per gli orfani del Redentore - Giuseppe Orgitano e figlia L. 10 per le Sordomute e cieche - Avv. Paolo Orgitano e signora L. 10 per l'Ospedaletto - Angelo Vischi e famiglia L. 15 per l'Ospedaletto.

Per la morte del signor Filippo Pagliarulo ci sono pervenute le seguenti offerte: Ordine dei Farmacisti L. 100 per l Ospedaletto - Impiegati Ditta Logroscino e Borracci L. 100 per l'Ospedale Civile di Noicattaro - Ditta Logroscino e Borracci L. 50 per l'Infanzia abbandonata, L. 50 per il Consorzio antitubercolare e L. 100 per l'Ospedale Civile di Noicattaro.

Per la morte della signora Maria Del Giudice ci sono pervenute le seguenti offerte: Nicola e Lucia Scattarelli L. 10 per gli orfani di guerra, L. 10 per la Goccia di latte e L. 10 per le Sordomute e cieche - Costantino ed Emma Valentini L. 10 per gli orfani di guerra e L. 10 per la Goccia di latte - Nicola Cassano L. 10 per gli orfani di guerra - Tommaso e Teresa Valentini L. 10 per gli orfani di guerra.

Per la morte del cav. Giovanni Violante ci sono pervenute le seguenti offerte: Comm. Vito Manzari fu Mauro L. 25 per l'Unione Italiana ciechi - Coniugi avv. Vincenzo e Laura Capruzzi L. 25 per la Borsa Storelli - Giuseppe Caldarazzo L. 15 per il Ricovero di Mendicità.

Per la morte del signor Amedeo Salerno fu Francesco Paolo ci sono pervenute le seguenti offerte: Francesco Tomasicchio e figli L. 30 per l'Ospedaletto - Ditta Sebastiano Natrella L. 25 per le orfane del Carmine.

Per la morte della signora Teresa Pelliciari-Bufalini, l'on. comm. Pasquale Calderoni da Napoli ci versa L. 50 per la Pubblica Assistenza, L. 50 per l'Asilo di Pietà, L. 50 per il Seminario Arcivescovile e L. 50 per il Comitato soccorsi urgenti.

La commemorazione di Tommaso Mosca alla Corte di Appello

La notizia improvvisa della morte di Tommaso Mosca, che dall'8 marzo 1927 al 12 febbraio 1922 fu Primo Presidente della nostra Corte di Appello, ha prodotto in questo ambiente giudiziario quel senso di sgomento muto, che suole accompagnare le catastrofi inattese.

Perchè Tommaso Mosca ebbe due possenti forze di attrazione quasi irresistibili: quella dell'intelletto e quella del sentimento. In virtù della prima potette fare della legge applicazione sapiente, illuminata, equanime, senza eccessi e senza intemperanze; in nome della seconda riuscì a raccogliere nel suo cuore i risuoni di tutti gli affanni e dolce di temperamento, come un fanciullo, considerare la vita apostolato di amore, di tolleranza e di perdono. Fu un semplice - ma un forte di spirito - un credente incondizionato nell'opera della giustizia. Da ciò la eccezionale irradiazione di simpatia, da ciò intorno alla Sua persona quell'aurea di benemerenza che si sprigiona al contatto della vera bontà, della rara modestia. Del magistrato ebbe la dignità austera, senza iattanza, senza alterigia. Ciascuno di coloro, che, come me, ebbero la fortuna di essere alla Sua dipendenza non avvertirono mai l'autorità dell'altissima carica, tutti ricordano con profonda riconoscenza le sue parole buone di incoraggiamento e di incitamento, mentre coi degni patroni abolì ogni distanza, convinto che con essi il ministero del magistrato non può avere alcun ragionevole motivo di recalcitranze o di asperità. E tutti, magistrati ed avvocati, senza eccezioni, lo ricambiarono della più grande stima, dell'affetto più devoto e lo ritennero «una garanzia» intesa nel più terso significato della parola. Ecco perchè, mai come ieri io vidi l'ambiente del nostro palazzo di giustizia più abbrunato, mai più di ieri la Curia Barese potette dimostrare quanta solidarietà la stringa ai magistrati che sappiano e vogliano esser degni della loro missione.

Onore a Lui! A noi l'augurio che tutti i giudici d'Italia, i quali vorranno domandare a quelli vissuti prima ammaestramento ed esempio, abbiano presente la figura luminosa di Tommaso Mosca.

f. c.

***

La commemorazione che ieri ebbe luogo nella nostra Corte fu degna del grande Estinto.

Alle ore 11 precise entrarono e presero posto nei loro seggi S. E. il Primo Presidente grande uff. Giuseppe Bortolan e tutti i consiglieri della Sezione. Prese la parola pel primo S. E. Bortolan, il quale, nell'annunziare il gravissimo lutto della magistratura italiana, ricordò brevemente le doti eccezionali di Tommaso Mosca. Si associò con parola calda e commossa in nome della Commissione Reale pei procuratori, il comm. avv. Giuseppe Lembo ed in nome del foro di Bari il comm. Palasciano.

L'on. Raffaele Cotugno, infine, amico personale e politico di S. E. Mosca, pronunziò una magnifica orazione nella quale tratteggiò magistralmente la figura del cittadino, del magistrato, del deputato al Parlamento.

In segno di lutto S. E. Bortolan dispose la sospensione delle udienze.

Furono spediti numerosi telegrammi alla famiglia dell'Estinto.

Quando l'amore ispira...

Lui ama lei, i genitori non vogliono

Invito alla fuga - repulsa - sfregio finale

Quindici giorni fa si erano conosciuti. Egli l'aveva veduta passare, bella e gentile nella sua veste elegante, se pure semplice, l'aveva seguita, ne aveva ammirata tutta la fiorente giovinezza e le aveva sussurrate delle paroline dolci.

— Siete bella!

A tutte le donne i complimenti fanno piacere: essere belle, sentirselo dire, è una delle più grandi gioie che l'umanità feminile abbia al suo attivo.

Poi il giovane, avendola seguita ed avendone individuata l'abitazione, incominciò a corteggiare la fanciulla, ad accompagnarsi a lei, ad esternarle tutta la profonda simpatia che per lei sentiva con tutte quelle deliziose e sciocche frasi che formano la delizia ed il tormento degli innamorati.

— Siete bellissima.

Ella arrossiva.

— Vi voglio bene!

— Se mi conoscete da due giorni...

— E che l'amore forse si misura col tempo?...

Ed aveva ragione. Se il giovanotto avesse conosciuta la letteratura avrebbe potuto dire alla sua bella come essa tutta si basi su quel colpo di folgore che è il punto di partenza di tutti i romanzi.

Ma egli non sapeva altro che di voler bene alla fanciulla, di amarla e glielo disse.

Corrispondeva ella al di lui affetto? La fanciulla non glielo dimostrò subito.

Intanto si presentarono, si dissero della loro vita e delle loro speranze: ella era Filomena De Lucia di Michele di anni 21 da Bari, abitante in via Garruba 233, operaia presso la manifattura dei Tabacchi, lui, il giovane, Vito Guerrieri di anni 22 da Bari, operaio tipografo, abitante nella stessa via Garruba.

Le loro posizioni si equivalevano, le loro giovinezze anche, perchè non avrebbero potuto unire le due esistenze e formare una famiglia modesta, ma felice?

Ed egli in tal guisa le parlò.

— Si, sta bene - disse la fanciulla - io ho della simpatia per te, ma occorre che tu parli a casa mia.

— Troppo giusto! - fece lui.

Ma i genitori di lei, non credettero che il giovane avesse ancora una posizione sufficiente a mantenere una famiglia, con il costo attuale della vita e con le esigenze di essa.

— Aspetta - gli dissero - sei giovane. Fatti prima una posizione e poi vedremo.

— Ma io l'amo.

— E che cosa gli darai a mangiare? Amore arrosto con contorno d'amore?

Intanto ogni mattina i due si vedevano. Egli, prima di recarsi al lavoro accompagnava la fanciulla e le esprimeva anche tutto il suo amore, ogni giorno più grande.

— Io ti amo.

— Lo so.

— Ti voglio per mia moglie.

— Non dico di no, ma come fare?

Ecco, lui, Vito, ce lo aveva il mezzo bello e pronto per far accettare dai genitori di lei il suo matrimonio, un mezzo che da che mondo è mondo, dal tempo delle crociate sino a quello dell'aereoplano, ha dato sempre buoni risultati, un mezzo che getta così nella vita dei giovani amanti un pizzico di romanticismo veramente delizioso in questa epoca in cui tutto si appesantisce e diventa borghese: il rapimento.

Delizioso mezzo: pensate: di notte, un'automobile si ferma all'angolo della casa dell'amata (una volta era un cavallo, ma adesso i cavalli sono in ribasso e fuori corso), la donna scende cautamente, reca nelle piccole mani un fagottino. Egli l'attende impaziente, la stringe al cuore, l'abbraccia, la conforta, e poi via, verso la felicità, lontano dalle ire dei parenti. E tutto finisce con un buon matrimonio. Dovete confessare che un mezzo più pratico non ci potrebbe essere.

E Vito lo spiegava alla fanciulla.

— No - disse Filomena - no, io non farò mai una cosa simile, mai io darò un simile dispiacere ai miei genitori.

Brava Filomena! dico io, è tanto raro trovare al tempo nostro una fanciulla che abbia i tuoi sentimenti nobili, brava, brava!

Ma Vito non la pensava così.

— Allora non mi ami.

— Si.

— Ed allora fuggiamo.

— No.

— Lo vedi che non mi ami.

— Prendila come vuoi.

Ed il giovane accigliato e torvo macchinava nel suo cuore propositi di bassa vendetta contro la povera fanciulla che non aveva altro torto che quello di serbare nel suo cuore il rispetto e per sè stessa e per la sua famiglia.

Ieri mattina intanto i due si videro. Vito pareva più irato del solito.

— Ebbene - chiese alla fanciulla - sei disposta a fuggire con me?

— No, Vito, non insistere.

Fu allora che, rapido come un lampo, il giovane estrasse dalla tasca un rasoio e ripetutamente colpì la fanciulla, che invano gridò.

Poi, compiuto il vilissimo atto, il giovanotto si dette alla fuga.

Intanto la sventurata ragazza fu condotta all'Ospedale Consorziale dove il sanitario di guardia le riscontrò una ferita di arma da taglio alla regione laterocervicale destra inferiore, alla regione dorsale della mano destra ed al secondo dito della mano sinistra giudicandola guaribile in quindici giorni.

Accompagnata dal brigadiere di Pubblica Sicurezza Attisani al commissariato di Bari Nuovo dichiarò al commissario cav. Gabellone la sua storia e disse tra i singhiozzi:

— Ma perchè, ma perchè ha fatto così?

— Gli uomini sono cattivi - rispose il valoroso commissario, dando disposizioni per l'arresto del giovane che ha compiuto un atto vilissimo contro la giovinetta che dice di amare.

Il Guerrieri anni or sono uccideva con un pugno un suo compagno di lavoro, per cui fu condannato dalla nostra Corte di Assise - dato la sua minore età - a 16 mesi di reclusione.

Una ricca collezione

dei più recenti modelli di Parigi mantelli, tailleurs, princesses, cappelli esporrà la Ditta Rosa Lovera di Torino nei giorni 27, 28, 29 all'Hotel Cavour.

Al R. Istituto Superiore di Commercio

Questa sera alle ore 17,30 il prof. Fiorese parlerà al Corso libero, trattando della emigrazione e delle sue difficoltà di collocamento.

Una generosa offerta

In occasione della sua nomina a centurione della M. V. S. N. l'avv. Angelo De Dato ha offerto alla Federazione Provinciale Fascista due certificati provvisori del Prestito del Littorio per complessive lire mille, perchè la Federazione ne faccia l'uso che crede.

E la Federazione, certa di fare cosa grata allo stesso offerente, ha destinati i due titoli all'orfana più piccola fra le orfane dei morti in guerra. La designazione va fatta alla segreteria Amministrativa della Federazione Fascista, Palazzo Diana.

Cooperativa Nuovo Mercato

Assemblea convocata 8 aprile in prima e 14 aprile in seconda tornata alle 19 per la relazione del Consiglio e dei Sindaci, bilancio 1926, emolumento Sindaci, surroga Consigliere, nomina Sindaci, varie.

Il Prof. Amedeo Perna

Direttore della Clinica Odontoiatrica della R. Università dà consultazioni per malattie della bocca e dei denti in via 24 Maggio 36 nei giorni di domenica, lunedì e martedì dalle ore 11 alle 12.

Piccola cronaca

CALENDARIO. — Sabato 26 marzo. — Leva il sole alle 6,6, tramonta alle 18,27; leva la luna alle 1,28, tramonta alle 10,42.

S. Teodosio, vescovo.

Si commemora anche **S. Disma**, il buon ladrone che fu crocifisso insieme con Gesù. Al principio anch'egli bestemmiava insieme col cattivo ladrone; ma poi al vedere la calma di Gesù e al sentire la sua prima parola di perdono, disse al compagno: Noi, almeno, scontiamo la pena dei nostri delitti, ma Costui che ha fatto di male? E, rivolto a Gesù, disse: Ricordati di me nel tuo regno. E Gesù rispose: Oggi sarai con me in Paradiso.

Vangelo quaresimale (Giovanni c. 8): Ai farisei ipocriti che volevano lapidare la donna adultera, Gesù risponde: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra».

Funzioni religiose. — In S. Ferdinando, S. Croce, S. Antonio e al Gesù 8. sabato della Madonna di Pompei. Domani 4. domenica di Quaresima, dedicata al suffragio delle anime del Purgatorio: predica in S. Nicola alle 9,30; in S. Ferdinando e S. Antonio alle 19; S. Paquale alle 8,30; Carrassi alle 18. In S. Agostino domani sera si espone il SS. per le solenni Quarantore.

STATO CIVILE del 25 marzo.

Nati: Maschi N. 11, femmine N. 8, totale N. 19.

Morti: Losavio Luigi di Vincenzo, m. 21, bronchite capillare; Cavone Francesca fu Nicola, a. 61, bronco polmonite; Loconsole Donata di Giuseppe, g. 3, deficiente sviluppo; Scaramuzzi Michele di Vincenzo, a. 35, tubercolosi polmonare; Varvicchio Matteo di Pietro, m. 5, bronco polmonite; Tedesco Antonietta di Sabino, m. 14, bronchite capillare; Iannone Michele fu Giuseppe, a. 68, insufficienza dell'aorta; Barberini Francesco fu Ignazio, a. 96, marasma.

Rassegna Agricola e Commerciale

Riunione di autorità e di latifondisti per la lotta contro la mosca olearia a Taranto

TARANTO, 25.

Su decisione del comitato esecutivo provinciale per la lotta contro la mosca olearia nella Provincia Jonica ebbe luogo ieri, presso la Camera di Commercio, la riunione dell'assemblea degli olivicultori.

Oltre ai Podestà, Sindaci e Commissari Prefettizi dei Comuni, al Commissario Straordinario per la Camera di Commercio cav. Cinque, ai commissari speciali per la lotta antidacica, al vice direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Taranto dottor Annese, al direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Manduria dottor Mazzilli, al presidente della Confederazione Provinciale fascista degli agricoltori dottor Lentini, intervennero i principali proprietari fra i quali il marchese cav. Gaetano Giovinazzi di Castellaneta, il cav. Vincenzo Scarone di Massafra, il cav. dottor Salvatore Masella di Palagianello, il prof. dottor Cinieri di Sava, l'avv. Giovanni Pellè di Taranto, il cav. Pasanisi di Manduria, il dottor Orlando di Grottaglie, il cav. La Volpe di Montemesola, il comm. Guida di Carosino, il comm. Casalini di San Marzano, il signor Sorace di Palagiano.

Parecchi proprietari di estese tenute e competenti produttori si manifestarono favorevoli alla lotta obbligatoria in considerazione dei soddisfacenti risultati ottenuti dall'esperienza da essi fatta in precedenza per cui anche lo scorso anno, malgrado la persistente contrarietà climatologica che compromise il lusinghiero raccolto oleario, emerse lo stato di maggiore resistenza che opposero le piante sottoposte al trattamento dachicida.

Dopo ampia discussione venne riconosciuta la indispensabilità di rendere coattiva la lotta nella piena fiducia che essa eseguita in modo generale e da tutti i proprietari con sistema più razionale riesca maggiormente efficace e proficua alla produzione collettiva tanto più che quest'anno la lotta viene estesa ed eseguita obbligatoriamente pure nelle altre provincie limitrofe.

Poichè il contributo precedentemente fissato in lire venti per ettaro sembrò eccessivo, si ritenne di ridurlo, per ora, alla metà nella fiducia che esso riesca sufficiente per l'acquisto della melassa e per le spese di vigilanza generale dati i criteri di stretta economia e di risparmio ai quali sarà informata la gestione consorziale.

Si deliberò eziandio, che i proprietari tutti dovessero effettuare il versamento del contributo ridotto a lire dieci per ettaro salvo conteggio finale immediatamente e non oltre la scadenza di aprile per poter subito il Consorzio commissionare la melassa col pagamento anticipato richiesto dalle fabbriche, in guisa da potere effettuare a tempo la consegna della merce ai proprietari.

Si deliberò, infine, che il comitato provinciale dovrà provvedere alla fornitura della melassa dachicida ai proprietari e alla vigilanza generale del trattamento, lasciando ai capi tecnici la sorveglianza e l'assistenza sulla disciplina della lotta e ai comitati comunali, composti dei Podestà o Sindaci, dei Commissari Prefettizi speciali, dei segretari politic dei Fasci, con facoltà di aggregarsi persone tecniche o proprietari, il compito della esecuzione materiale della lotta.

Cronaca Giudiziaria

CORTE DI ASSISE DI TARANTO

Tenente di fanteria imputato di prevaricazione

TARANTO, 25.

Sono comparsi ieri dinanzi a questa Corte d'Assise, presieduta dal cav. uff. Ferdinando Spanò; P. M.: cav. Faccini; Primo Cancelliere: cav. Stellato, il tenente di fanteria Martinangelo Vincenzo imputato di prevaricazione per la cospicua somma di lire cinquantanovemila in danno dell'Amministrazione Militare, e il soldato De Iorio Salvatore, del reparto automobilisti, che doveva rispondere di complicità nel reato attribuito al tenente Martinangelo.

Gli imputati erano difesi dagli avvocati cav. uff. Antonio Laterza e comm. Marco Pelillo.

Su richiesta del cav. Faccini, il presidente cav. uff. Spanò dichiarò l'incompetenza della Corte d'Assise nel reato in questione, ordinando il rinvio degli atti alle autorità militari dinanzi alle quali dovrà discutersi a suo tempo questo processo.

TRIBUNALE PENALE DI TARANTO

Grave processo per omicidio colposo

TARANTO, 25.

Dinanzi alla 1. Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. De Laurentis; Giudici: cav. Dimidri e cav. Megha; P. M.: cav. Basile; Primo Cancelliere: cav. De Cupertinis, è comparso, nell'udienza di ieri, Carbutti Carlo di anni 24, carrettiere, da Lizzano, per rispondere del delitto di cui all'articolo 371 p. p. C. P., per avere il 4 febbraio 1925, causato la morte di Albano Rosa di anni 7 anche da Lizzano, adoperando, con imprudenza e imperizia, un cilindro che batteva il brecciame della strada e da cui la piccola Albano veniva travolta.

Il difensore della parte civile avv. Carlo Mannarini ha chiesto, dopo larga discussione, una sentenza di condanna.

Dopo le conclusioni del P. M. ha preso la parola l'avv. cav. uff. Agilulfo Caramia, il quale, scagionando con efficaci argomentazioni il Carbutti da ogni responsabilità nel fatto addebitatogli, ha chiesto una sentenza di completa assoluzione.

Il Tribunale, accogliendo pienamente la tesi difensiva, ha mandato assolto il Carbutti perchè il fatto non costituisce reato.

La famiglia VIOLANTE grata della manifestazione di stima per la morte del caro suo congiunto

Cav. GIOVANNI VIOLANTE

impossibilitata a farlo personalmente, ringrazia gli amici e quanti hanno creduto prendere parte al suo dolore.